

Annamaria Lusardi è Professore di Economia Politica *Denit Trust* alla George Washington University School of Business negli Stati Uniti e direttore del Financial Literacy Center. Per circa 20 anni ha retto la cattedra *Joel Z. and Susan Hyatt* al Dartmouth College, dove era Professore di Economia Politica. Ha inoltre insegnato all'Università di Chicago ed alla Columbia Business School. Nel 2008, è stata *visiting scholar* alla Harvard Business School. Laureata alla Bocconi, sotto la guida di Mario Monti, ha conseguito il dottorato in Economia presso l'Università di Princeton. Esperta di economia monetaria e finanziaria, si occupa di alfabetizzazione e programmi di educazione finanziaria (nel 2009 è stata consulente del Ministero del Tesoro Americano proprio in questo campo). Attualmente coordina il gruppo di esperti del programma PISA dell'OCSE, che sta lavorando su un nuovo modulo per misurare l'alfabetizzazione finanziaria. Ha ricevuto vari premi e riconoscimenti, tra i quali il Fidelity Prize conferito al miglior lavoro di ricerca su come potenziare la sicurezza economica delle famiglie. È stata inserita dal New York Times tra i sei più influenti economisti esperti nell'area delle riforme finanziarie. Scrive regolarmente di educazione finanziaria sul suo blog: <http://annalusakdi.blogspot.com>

Editoriale

Un aspetto positivo della crisi economica? A costo di apparire degli inguaribili ottimisti forse c'è: ci ha costretti a cercare di comprendere i termini e i concetti, per noi inafferrabili, del linguaggio tecnico della finanza. Termini che sono, in Italia, molto distanti dalla testa (e dal cuore), ma molto vicini ai nostri risparmi. Il basso livello di alfabetizzazione è un dato di fatto, ma mai come oggi le conseguenze di questa ignoranza sono apparse in tutta la loro gravità. Quotidiani come *Il Sole 24Ore* da mesi hanno iniziato a pubblicare un glossario di termini finanziari, cosa ancor più sorprendente visto che, almeno in teoria, dovrebbero rivolgersi ad un pubblico già preparato. Persino *La Voce* ha pensato bene di creare il dossier *Le domande sulla crisi e le risposte*, che definisce scritto con un linguaggio quanto più possibile chiaro e semplice. Per poi arrivare al blog del Manifesto che ha inserito la sezione la *Finanza spiegata ai gatti*. Il tema quindi è caldo e *Primo Piano Scala* non poteva esimersi dall'affrontarlo, ma come? Come nostro costume rivolgendoci al guru dell'educazione finanziaria, che con grande orgoglio è una nostra connazionale: la Prof. Annamaria Lusardi. La Prof ci spiega come la crisi abbia fatto emergere 4 punti essenziali: 1) la scarsa conoscenza dei concetti base della finanza, che porta a decisioni perlopiù inadeguate se non addirittura errate, è diffusa in tutti gli strati della popolazione; 2) i problemi finanziari covano sottotraccia e possono rimanere silenti per lungo periodo; 3) le conseguenze delle scelte finanziarie errate possono essere esiziali, sia per le famiglie che per le persone, e 4) lo scotto da pagare per questa ignoranza però, non è solo microeconomico, ma anche macroeconomico. L'educazione finanziaria non aiuta solo il risparmiatore-investitore. In una democrazia, è uno strumento di formazione che mette il cittadino nella condizione di valutare con cognizione di causa le politiche perseguite dai suoi governanti. Le abbiamo chiesto quali fossero i concetti base che ognuno di noi deve conoscere e, tra gli altri ci ha indicato il tasso di interesse composto, l'inflazione e la diversificazione del rischio. Ma perché? Un esempio per tutti: il numero delle carte di credito e l'ammontare di indebitamento su ciascuna dipendono dalle decisioni dell'individuo. Per chi non conosce il tasso di interesse composto, non è facile capire quando il debito diventa troppo alto. E il debito si può trasformare in una valanga che trascina lentamente l'individuo fino alla bancarotta. La crisi ha quindi riportato l'attenzione sulla necessità di educazione finanziaria: negli USA, dal 2010 sono stati lanciati dei progetti nelle scuole, ispirati a quelli già esistenti in Gran Bretagna, che è stato uno dei primi paesi a rendersi conto della mancanza di competenza finanziaria della popolazione. La scuola è sicuramente un momento fondamentale di formazione, ma non basta. Molte delle nostre decisioni di pianificazione finanziaria infatti, vengono prese in momenti temporalmente molto lontani dalle scuole (ad esempio le scelte previdenziali), quindi un altro luogo indicato potrebbe essere l'azienda. Un'azienda responsabile, che magari chiede ai propri dipendenti di scegliere tra vari schemi pensionistici, dovrebbe quindi farsi carico di fornir loro gli strumenti per fare le scelte migliori. Non tutti credono nella bontà dei piani di alfabetizzazione finanziaria, che vengono spesso definiti costosi. La replica di Lusardi? *la crisi ci insegna quanto sia costoso NON fare educazione finanziaria!*

Mariella Palazzolo

Prof. Annamaria Lusardi. Lo spread questo sconosciuto.

Telos: La recente crisi finanziaria ha mostrato quanto le decisioni finanziarie di gran parte delle famiglie siano assunte in modo inconsapevole. Così come in molti Paesi, anche in Italia, il livello di conoscenza di queste materie appare a dir poco modesto. Quale è il suo parere a riguardo?

Anna Maria Lusardi: Il livello della alfabetizzazione finanziaria è modesto in molti paesi, inclusi gli Stati Uniti, che hanno mercati finanziari molto sviluppati. In Italia, il livello di conoscenza finanziaria è molto basso. Abbiamo concluso, da pochi mesi, un confronto internazionale sulla competenza finanziaria, nel quale sono stati presi in considerazione otto paesi: gli Stati Uniti, l'Italia, la Germania, l'Olanda, la Svezia, la Russia, il Giappone e la Nuova Zelanda. In tutti i paesi abbiamo riscontrato un basso livello di conoscenza finanziaria, ma l'Italia si differenzia dagli altri soprattutto per la difficoltà a fare calcoli economici e per la scarsa conoscenza dei concetti di base. Il lavoro di Elsa Fornero e Chiara Monticone, che hanno svolto la ricerca sui dati italiani, documenta anche le grandi divergenze regionali che si riscontrano in Italia nel livello dell'alfabetizzazione finanziaria. Non vi sono solo differenze tra Nord, Centro e Sud, ma anche tra le regioni del Nord. Questi risultati sono importanti perché molti studi dimostrano l'esistenza di un nesso tra conoscenza finanziaria e scelte finanziarie: chi ha maggiore competenza investe in prodotti finanziari con costi inferiori, ha meno problemi di indebitamento ed accumula maggiore ricchezza. Questo significa che le differenze in cultura finanziaria possono diventare un fattore di disuguaglianza economica sia tra gli individui e sia tra aree geografiche. Chi è interessato a leggere il confronto internazionale, può trovare la documentazione relativa all'Italia ed agli altri paesi sulla [pagina web del CeRP](#) (Center for Research on Pensions and Welfare Policies) della Università di Torino, che ha coordinato questo progetto.

A suo avviso, l'educazione finanziaria può essere un fattore di responsabilizzazione della classe politica? C'è un nesso tra il diffuso analfabetismo finanziario ed alcune deficienze strutturali della nostra economia, come il debito pubblico eccessivo e un mercato finanziario asfittico?

Non esistono studi su questo argomento specifico ma credo sia possibile congetturare che esista un importante nesso tra l'analfabetismo finanziario e le decisioni di politica economica. Così



Chi ha maggiore conoscenza finanziaria investe in prodotti finanziari con costi inferiori, ha meno problemi relativamente ai debiti, ed accumula maggiore ricchezza. Questo significa che le differenze in competenza finanziaria possono diventare un fattore di diseguaglianza economica sia tra gli individui che a livello geografico.

come gli individui con poca conoscenza finanziaria sono più propensi a fare scelte finanziarie meno buone, così i politici possono fare scelte di politica economica inadeguate. Questo è più probabile in un paese dove i cittadini hanno modesta conoscenza finanziaria. Il fatto che molti paesi abbiano fatto scelte che hanno portato a crescite non sostenibili del debito pubblico e della spesa governativa dimostra come non solo gli individui ma anche i policy-maker possano commettere errori e che la conoscenza finanziaria non deve essere assunta come un dato acquisito, a nessun livello.

Ho scritto, sul mio blog, proprio su questo argomento e ho preso spunto dal problema del debito pubblico degli Stati Uniti, in un articolo intitolato: [Alfabetizzazione finanziaria per i politici](#).

La Commissione Industria del Senato ha iniziato a giugno 2009 l'esame di diversi disegni di legge sulla tutela del consumatore in campo finanziario, e tra gli strumenti indispensabili di tutela, ma anche come fonte di sviluppo della nostra economia, indica l'educazione finanziaria. Come valuta il testo?

Non conosco il testo ma come consulente del Ministero del Tesoro negli Stati Uniti per l'educazione finanziaria posso affermare che è importante coordinare il lavoro delle Istituzioni preposte alla formazione in questa materia all'interno di una *strategia nazionale per la educazione finanziaria*. In questo modo non solo si evitano duplicazioni ma si possono creare e sviluppare molte sinergie. Inoltre, i paesi che hanno avuto successo in queste iniziative sono quelli che sono riusciti a coinvolgere non solo i ministeri del Tesoro o del Commercio e gli enti di regolamentazione dei mercati finanziari, ma anche il ministero dell'Istruzione. L'educazione finanziaria deve partire dalla scuola ed è essenziale educare le generazioni future e prepararle ad affrontare il nuovo mondo economico (di respiro globale) che li circonda.

Quali sono le principali nozioni base che ognuno di noi dovrebbe avere per definirsi almeno alfabetizzato? I concetti base?

I concetti base sono essenziali e si deve partire da questi. Per questo si parla di *alfabetizzazione finanziaria*, un termine che definisce bene di cosa stiamo parlando. Come in passato era impossibile vivere e operare in modo efficiente senza essere alfabetizzati, vale a dire senza sapere né leggere né scrivere, così oggi è impossibile vivere e operare efficientemente se si è privi di conoscenze finanziarie. Data la complessità degli strumenti e delle decisioni finanziarie quotidiane – il confronto tra le offerte delle carte di credito, la scelta dei metodi di pagamento, la decisione di quanto risparmiare, dove investire e come ottenere il miglior prestito – bisogna saper leggere e scrivere in termini finanziari. Tra i concetti base includerei la conoscenza del tasso di interesse composto, l'inflazione, la diversificazione del rischio, e la tassazione delle attività/transazioni finanziarie.

Scuola sì, ma non basta. La maggior parte delle nostre decisioni finanziarie dobbiamo prenderle in età adulta se non addirittura matura (ad es. come e quando andare in pensione?). Quali potrebbero essere altri momenti formativi?

Le decisioni relative alle pensioni sono un momento delicato e potrebbero essere un'importante occasione per diventare anche momento formativo. Offrire programmi di educazione finanziaria presso le imprese è un modo semplice ed efficace per raggiungere il pubblico adulto. Negli Stati Uniti, la New York Stock Exchange Foundation sta preparando un programma di educazione finanziaria per le imprese. Il programma è declinato in vari livelli e può essere adattato ad ogni tipo di impresa e di lavoratore. Chi è interessato ad approfondire potrà visitare [Workplace Financial Fitness Toolkit](#).

Inoltre, dal momento che ogni città o paese italiano, anche se piccolo, ha una biblioteca, avere programmi ed iniziative presso le biblioteche può essere un altro modo di promuovere l'educazione finanziaria. E poi, proprio in Italia, un paese così ricco di musei, perché non pensare ad un museo per imparare a conoscere l'economia?